

IL TUO MILLESIMATO SI MERITA UN RCR.



La scuola

No, non ci siamo dimenticati di fotografare la coppa. Preferiamo lasciarvela immaginare. Si chiama **Aria**, della **Da Vinci Collection**. È un vero oggetto di design, elegante e inconfondibile. Naturalmente è solo una delle tante proposte RCR Cristalleria Italiana. Lasciatevi ispirare dalla fantasia. Tutto ciò che non vedete qui lo potrete trovare nei migliori negozi d'Italia.



www.rcrcrystal.com

$$x^1 = ax + by + c$$

$$y^1 = dx + ey + f$$

Dietro l'idea del bello si nascondono ragioni legate all'attivazione o inibizione di specifiche aree del cervello. Ce lo spiega una nuova disciplina: la neuroestetica **di Monica Marelli**

Le discussioni accademiche non hanno ancora risolto un vecchio dilemma: la bellezza è soltanto nell'occhio di chi guarda? Per tentare di dare una definizione del concetto più soggettivo della storia dell'umanità, lo studioso Semir Zeki dell'University College of London sta per iniziare un programma di ricerca neuroestetica: la bellezza di un oggetto può non essere un concetto universale, ma le basi biologiche che ci permettono di apprezzare esteticamente il mondo esterno probabilmente lo sono. Spiega Luca Francesco Ticini, presidente della Società italiana di neuroestetica "Semir Zeki" e ricercatore in Germania presso l'Hertie-Institute for Clinical Brain Research di Tuebingen: «Scrittori e filosofi hanno cercato di comprendere l'intima essenza di un'esperienza estetica e di definire il concetto di bellezza. Pensiamo a Platone, Immanuel Kant o allo storico dell'arte Johann Joachim Winckelmann, per citarne alcuni. Tuttavia non hanno mai avuto l'opportunità di vedere cosa avviene nel cervello quando, per esempio, siamo di fronte a un'opera che suscita forti emozioni. Oggi invece possiamo "fotografare" questa attività elettrica grazie alla risonanza magnetica

funzionale o alla magnetoencefalografia. Comprendere i meccanismi che ci permettono di apprezzare l'arte, così come indagare le ragioni biologiche per le quali alcune opere hanno più fama di altre, ha indubbiamente un valore artistico e commerciale. Tuttavia ci aiuta anche a capire meglio i meccanismi della percezione e le strategie che il nostro cervello utilizza nell'affrontare gli stimoli che giungono dal mondo che ci circonda». La disciplina è recente ma le scoperte non mancano, come racconta Ticini: «Qualche anno fa, uno studio di Semir Zeki e del collega Andreas Bartels ha permesso di identificare le aree del cervello coinvolte nell'amore romantico e in quello materno. I ricercatori hanno dimostrato che queste emozioni stimolano le regioni cerebrali che generano la sensazione di piacere e di ricompensa. Ciò spiega perché l'amore rende euforici e ci fa stare bene. Inoltre è emerso che mentre alcune aree del cervello si attivano, altre si disattivano: fra queste ultime ci sono i lobi frontali, che "gestiscono" il giudizio critico sulle persone. Questa osservazione è particolarmente importante, in quanto potrebbe spiegare come mai il giudizio sulla persona che amiamo non

sia obiettivo ma attenuato, se non parzialmente sospeso. Non solo, potrebbe anche spiegare perché le madri tendono a essere meno critiche verso i propri figli». Il senso dell'estetica può variare nel corso della vita, rivela Ticini: «La neurobiologia suggerisce che il giudizio estetico è determinato dall'intensità con cui le aree orbito-frontali (associate ai meccanismi di ricompensa) e la corteccia motoria sono attivate durante la percezione di stimoli belli o brutti. In termini neurali significa che i circuiti cerebrali che permettono di avere un'esperienza estetica sono universali. Non è quindi il modo in cui noi creiamo il giudizio estetico a variare, piuttosto ciò che cambia da persona a persona è l'oggetto su cui proiettiamo il nostro giudizio. È un po' come dire: tutti usiamo l'automobile nello stesso modo ma la meta può essere diversa. Si può ipotizzare che ci sia un'eredità evolutiva che spinge a giudicare una cosa piacevole o meno, tuttavia sosterrei che in generale la percezione di bello e brutto è acquisita durante la vita e modificata dalle esperienze e dalla cultura che trasformano i giudizi estetici. Almeno per ora, quindi, la bellezza è nel cervello di chi guarda».

EOLICA IN EVOLUZIONE

Le dimensioni delle turbine a vento usate per produrre energia elettrica dagli anni '80 sono aumentate notevolmente. Dai 15 metri degli esordi, questi "mulini" tecnologici sono arrivati a quota 126 metri ed entro il 2010 si arriverà ai 150 metri. Crescita ovviamente collegata a una maggiore produzione energetica.

1980	1985	1995	1997	2000	2005	2010	2020
15 m	25 m	50 m	80 m	112 m	126 m	150 m	252 m
50 kW	225 kW	1 MW	2,5 MW	4,5 MW	5 MW	10 MW	20 MW